



Berlusconi: «L'Italia impari a votare»

IL CASO

FED. FAN.
twitter@federicafan

Fine anno è tempo di bilanci. Silvio Berlusconi li fa ai microfoni del Tg5 (che telefona nel solito divano di Arcore, dove sta trascorrendo le vacanze natalizie). Addio ristoranti pieni, la crisi è apparsa anche davanti ai suoi occhi: «Ho fatto un giro in centro, tutto è dimesso». Amara anche la politica, per un ex premier uscito dalla maggioranza e decaduto dal Parlamento: «Ma noi restiamo il baluardo davanti alla magistratura politicizzata. E i sondaggi ci vedono avanti alla sinistra».

L'augurio per gli italiani è sempre il solito: «Disperdono sempre il voto in tanti rivoli. Ma solo con la maggioranza assoluta data a Forza Italia si potrà cambiare l'architettura istituzionale e rendere finalmente l'Italia un Paese governabile. Se gli italiani impareranno a votare, il mio talento, il mio impegno e la mia esperienza saranno al servizio del Paese». Insomma, alla vigilia della discussione sulla nuova legge elettorale, con Renzi che ha messo la faccia sul varo entro febbraio se non proprio gennaio, il Cavaliere vuole tornare al centro della scena. Senza troppa fatica: «Il miglior sistema è quello bipolare, sul modello Usa».

Bipolarismo, maggioranza assoluta, riforme istituzionali. Nei piani di Berlusconi c'è la speranza di un sequel del 2007. Pd e Forza Italia interlocutori naturali per le grandi riforme, dialogo cordiale e si sa come è finita: il dualismo tra Veltroni segretario di largo del Nazareno e Prodi premier ha innescato un meccanismo finito con le dimissioni dell'allora Guardasigilli Mastella e il dissolvimento del governo. Certo, adesso i rapporti di forza sono molto diversi. E il terzo polo grillino rende oggettivamente difficile governare da soli. Ma l'humus su cui poggia l'esecutivo, la forte spinta dell'anti-politica, la crisi economica che non dà tregua, rendono lo scenario molto friabile.

Non a caso il leader azzurro batte sul tasto del voto anticipato, da accorpare alle prossime elezioni europee che si terranno in primavera. I sondaggi vedono «Forza Italia e lo schieramento liberale saldamente davanti alla sinistra con un margine crescente». Berlusconi se la prende poi con quella giustizia «politicizzata» che lo «incolpa» di essere un ostacolo alla conquista del potere da parte della sinistra. Da qui «la vendetta giudiziaria» organizzata contro di lui. «Ma gli italiani hanno capito», aggiunge ripetendo che i suoi 6.000 club sono il «canale giusto per un impegno» in politica da parte dei cittadini.

FORZA SILVIO

Mentre lavora alla convention del 26 gennaio, Berlusconi ci tiene a smussare pubblicamente gli attriti e le competizioni tra le «due gambe» della sua armata elettorale. Fi e club Forza Silvio, dice «cammineranno insieme. Il partito resta la speranza della rivoluzione liberale e della lotta all'oppressione fiscale e burocratica. I club invece saranno lo strumento con cui potranno impegnarsi giovani e meno giovani». Precisione, quest'ultima, che si è resa necessaria vista l'età non tenerissima delle reclute di Marcello Fiori nei 6260 club finora sorti sull'italico suolo.

Berlusconi glissa invece sulla questione – apertissima – della leadership azzurra. Dato che il fondatore, in candidabile e prossimo all'inizio della pena da scontare ai servizi sociali o agli arresti domiciliari, non sarà in campo. E dunque, l'avvento dei 40enni, con Renzi nel Pd e Salvini nella Lega? L'intervistatore prudentemente non nomina Alfano, ma nel novero del new deal c'è anche l'ex delfino nuotato via: «Le novità non si misurano con l'anagrafe ma sulle idee – taglia corto il Cavaliere – In campo per noi ci sarà una squadra di giovani e persone esperte, e chi è stato al mio fianco in Parlamento». Messaggio chiaro ai tanti dirigenti azzurri che fibrillano sentendosi messi da parte. E soprattutto ai parlamentari: non temano se si decide di (e soprattutto si riesce a) staccare la spina a Enrico Letta, perché saranno ricandidati.

Prosegue Berlusconi prima di concludere con gli immancabili auguri ad anziani, studenti, mamme, papà e imprese: «Lo spartiacque tra noi e la sinistra sta proprio nella concezione che la seconda ha del governare, troppo infarcita di tasse e patrimoniali, mentre Forza Italia è l'unico baluardo a difesa dei risparmi». E La richiesta di elezioni anticipate è giustificata, secondo Berlusconi, dagli errori commessi dal governo Letta in politica economica, che hanno aggravato la crisi che attanaglia i consumi degli italiani: «La cattiva politica ci ha messo del suo, negandoci la scossa positiva che avevo proposto, scegliendo invece la solita strada sbagliata: le tasse e spesa pubblica a pioggia».

Gli auguri di Napolitano agli italiani I veri eroi di un anno difficilissimo

- Nel discorso di fine anno la preoccupazione per il disagio sociale
- Riforme necessarie per uscire dalla crisi

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

Ottavo discorso di fine anno agli italiani, ancora impegnati a misurarsi con una crisi economica senza precedenti e che sembra ancora lontana da una positiva e troppo attesa conclusione. Il presidente Napolitano che un anno fa, nella stessa occasione, aveva fatto i suoi auguri al Paese ma si era anche accomiato da esso dato che il suo mandato era prossimo alla scadenza, per l'imprevedibile intreccio di eventi che hanno portato alla sua rielezione, questa sera rivolgerà ancora una volta il suo saluto di Capodanno. Con un discorso che terrà conto, innanzitutto, delle difficoltà, dei problemi, delle speranze grandi e piccole di cui, in mille modi e nelle forme più diverse, gli italiani hanno sempre fatto parte il presidente. L'inquilino del Quirinale che, nel calo generalizzato della fiducia nei confronti della politica e delle istituzioni, continua a essere considerato un importante punto di riferimento per quanti vivono difficoltà ordinarie e straordinarie, si rivolgerà innanzitutto a loro. Parlerà di come sta l'Italia, dell'impegno di ogni giorno dei protagonisti della «fatica sociale», come l'ha definita di recente il presidente del Consiglio, che consiste nell'affrontare le difficoltà, cercare di risolverle ma senza perdere la necessaria dose di ottimismo, ingrediente necessario per la ripresa.

I giovani senza lavoro e che, quando ce l'hanno, è troppo spesso precario a dispetto anche di un ciclo di studi complesso. Quelli che un'occupazione l'avevano e l'hanno persa perché le fabbriche o gli uffici hanno chiuso e magari si sono ritrovati nell'incredibile status di esodati. Le tante saracinesche di negozio che non sono state più rialzate mandando in fumo l'impegno dei proprietari e il lavoro dei dipendenti. Le donne che vedono ancor più soffocate le loro aspirazioni nella scelta difficile e sempre più obbligata tra il posto di lavoro e la cura della

famiglia, di quei bambini e di quegli anziani che senza il loro impegno non avrebbero la necessaria assistenza. Gli immigrati che nel nostro Paese lavorano e contribuiscono a una crescita per ora ancora lenta. Lo straordinario mondo della solidarietà che costantemente arriva in soccorso di uno Stato che non ce la fa. I militari in missione di pace e i detenuti che vivono una situazione di sofferenza indegna.

IL CORAGGIO DEL PAESE

È questa l'Italia, la più emblematica, e coraggiosa a cui Napolitano rivolgerà il suo saluto e il suo augurio confermando l'impegno verso di essa, tante volte ribadito in questi anni. Parlerà dal suo studio il presidente, forse proprio per il tono che intende avere, avendo solo sullo sfondo la scrivania su cui ogni giorno lavora. Ma questo resta un dettaglio di colore a corredo dei contenuti impegnativi di un discorso che vuole ridare fiducia agli italiani lasciando loro intendere che lì, al Colle, c'è la massima preoccupazione per un disagio sociale che alcuni in questi mesi hanno cavalcato in modo interessato e anche violento ma che, invece, ha segnato la vita di tante famiglie che le conseguenze della crisi l'hanno affrontate con forza e dignità. I milioni di italiani nel cui interesse Napolitano ha assolto otto mesi fa all'insistente richiesta delle forze politiche che, dopo l'im-

previsto risultato elettorale, non riuscivano a trovare una soluzione né per la coalizione di governo né sul nome del suo successore al Quirinale. Questo è il succo della cronaca di quei giorni anche se qualcuno, ostinatamente e con ingiustificato disprezzo, si ostina a raccontarla in un altro modo.

Proprio per mantenere fermo lo sguardo positivo verso il futuro il presidente non potrà, però, fare a meno di affrontare le questioni che in questi mesi, nonostante gli impegni presi dalle forze politiche in quel difficile mese di aprile, sono ancora in sospeso. Ma certe cose vanno fatte. Proprio per guardare in prospettiva certe riforme vanno portate a termine. Vanno mantenuti gli impegni da troppo tempo disattesi avendo ben chiaro che regole nuove (e possibilmente condivise) sono l'antidoto indispensabile a una situazione di precarietà come quella recente e che ha messo in discussione l'indispensabile stabilità.

La scaletta di Napolitano per l'anno che verrà è nota. L'ha annunciata nel suo discorso di insediamento, l'ha ripetuta anche nella cerimonia di auguri alle Alte cariche che si è tenuta un paio di settimane fa al Colle. Bisogna arrivare ad approvare la riforma elettorale, peraltro resa indispensabile dalla sentenza della Corte Costituzionale di cui, a giorni, arriveranno le motivazioni. E sarebbe bene anche arrivare ad alcune riforme costituzionali come la riduzione dei parlamentari e la modifica del Senato che andrebbero a incidere direttamente sui costi della politica. Le elezioni europee sono già state fissate a maggio e poi dalla fine di giugno 2014 a dicembre all'Italia toccherà la presidenza dell'Unione europea. Nelle stesse occasioni il presidente ha detto che se non dopo il completamento di questo percorso, o, almeno, parte di esso (la riforma elettorale), si potrebbe pensare a un ritorno anticipato alle urne. E sempre in quei discorsi Napolitano ribadì i limiti entro cui poteva impegnarsi a svolgere ancora il mandato di presidente. «Di quei limiti credo abbiate memoria ed io non mancherò di rendere nota ogni mia ulteriore valutazione della sostenibilità, in termini istituzionali e personali, dell'alto e gravoso incarico». Fate presto ma anche bene. Questo l'imperativo. Altrimenti potrei lasciare. Se ne ricordino quelli che fecero la «pressante sollecitazione».

PER «DANNO ERARIALE»

La Corte dei conti condanna Lusi a risarcire 22 milioni

La Corte dei Conti ha accolto oggi la proposta di patteggiamento avanzata dall'ex tesoriere della Margherita ed ex senatore del Pd Luigi Lusi, condannandolo al pagamento di 22,8 milioni di euro per danno erariale. Lo rende noto il suo avvocato Luca Petrucci, spiegando che «noi chiedevamo di versare 16 milioni sostenendo che gli altri sei erano già stati versati in tasse, ma la cosa importante è che la Corte ha accolto la nostra proposta di non versare i soldi alla Margherita bensì allo Stato».